

23 maggio 2017

Lectio divina, Rut 2

*Signore,
noi ti ringraziamo perché ci hai riunito alla tua presenza
per farci ascoltare la tua Parola.
Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua;
manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti
e a guarire i nostri cuori,
e poiché unico fondamento della nostra speranza
è la grazia che viene da Te,
aiutaci sempre con la tua protezione.
Amen.*



Marc Chagall, *Rut la spigolatrice*, 1960

²Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. ²Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va' pure, figlia mia». ³Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec.

⁴Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». ⁵Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». ⁶Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. ⁷Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». ⁸Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta' insieme alle mie serve. ⁹Tieni d'occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va' a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». ¹⁰Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». ¹¹Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. ¹²Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti».

¹³Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave».

¹⁴Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicinati, mangia un po' di pane e intingi il boccone nell'aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. ¹⁵Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest'ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. ¹⁶Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai manelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». ¹⁷Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un'efa di orzo. ¹⁸Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede.

¹⁹La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L'uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». ²⁰Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». ²¹Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». ²²Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo».

²³Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento, e abitava con la suocera.

Lectio

Spigolando sotto il sole...

1. L'arrivo a Betlemme

Rut è arrivata a Betlemme, non chiede di partecipare alla tavola dei figli di Israele, né chiede di partecipare alla mietitura: come straniera sa di essere schiava e chiede perciò di poter spigolare dietro i lavoratori nella campagna di un parente di Elimelec, di nome Booz (*Il Signore è forte*).

Il Levitico chiede di lasciare quanto rimane della vendemmia e della mietitura per i poveri: ⁹*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; ¹⁰quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19,9-10).*

È riconosciuta come *Moabita* e come grande lavoratrice: *È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa (v.7)*, dice il sovrintendente a Booz.

2. L'incontro con Booz

Dopo aver fatto una breve indagine Booz si rivolge a Rut con un trattamento benevolo, è davvero un uomo buono. Infatti Rut si domanda il perché di questa benevolenza e chiede a Booz: *«Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?» (v.10).*

Nelle parole di Rut ricorre la radice *nkr* e che fa riferimento alla straniera come estranea, potenzialmente minacciosa. In ebraico le forme verbali per indicare lo straniero sono tre.

In primo luogo, il vocabolo **Ghèr** che indica lo straniero residente, noi oggi diremmo l'immigrato, che risiede in Israele senza godere tuttavia di tutti i diritti di un israelita.

Anche i patriarchi, Abramo, Isacco, Giacobbe, e tutto il popolo di Israele in Egitto vissero in questa condizione. La legge di Israele (*Es 22,20; Dt 10,18; 24,17-22; 27,19*) prescriveva che essi dovevano essere rispettati, come altre categorie svantaggiate (l'orfano e la vedova): si chiedeva all'israelita, ad esempio, di non raccogliere tutto il frutto della mietitura, della vendemmia o della bacchiatura del proprio campo, ma di lasciare qualcosa a disposizione di queste categorie deboli che potevano liberamente racimolare quel che restava (*Dt 24,19-22*).

Lo straniero immigrato, poi, riceveva parte delle decime (*Dt 26,12*) e chi non rispettava i loro diritti incorreva addirittura in una maledizione (*Dt 27,19*). Il rispetto nei confronti dell'immigrato riguarda anche il suo diritto in ambito giudiziale (*Dt 1,16*); egli doveva riposare il giorno di sabato (*Dt 5,14*) e partecipava alla gioia della festa delle Capanne (*Dt 16,14*). Egli era escluso solo dalla partecipazione alla festa della Pasqua, ma questo fatto non va interpretato come una discriminazione, ma bensì come un segno di rispetto nei suoi confronti, dal momento che la Pasqua è la festa che celebra l'identità di Israele, popolo al quale l'immigrato non appartiene e al quale non viene forzatamente assimilato.

Curiosamente, da un certo punto di vista, quanto abbiamo descritto vale per l'immigrato maschio, dal momento che questo vocabolo non viene usato in forma femminile.

L'altro termine **zär** si potrebbe rendere con "estraneo", forse anche profano, illegittimo, in senso etnico o politico. Designa la cosa o la persona con cui non esiste reciprocità di diritti e

doveri, per esempio un culto «*estraneo*», cioè idolatrico, o una persona estranea, come il laico rispetto al sacerdote.

Un terzo vocabolo *nekär*, che indica il “forestiero”, connotato anche in modo minaccioso, che non è inserito nella società e quindi non ha i diritti e i doveri relativi; per esempio non vale verso di lui il divieto del prestito ad interesse (cf *Dt* 23,21), ma anch’egli può prestare ad interesse. Non condivide la fede di Israele e pertanto non è membro della comunità culturale.

Questi due ultimi vocaboli sono usati anche al femminile, spesso con accezione negativa.

Booz risponde a Rut: *Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi.* ¹²*Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d’Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti (v.11).*

Si comprende la sorpresa di Rut quando, nonostante sia forestiera, Booz le riconosce tutto ciò che lei è e ha fatto. Il senso del cammino che lei ha percorso per amore, le viene svelato da un figlio d’Israele, il quale, conoscendo la Scrittura, sa riconoscere nel suo percorso non nella lucidità della fede, ma nella forza dell’amore.

Rut è venuta da Moab in Giudea a rifugiarsi presso Dio, così afferma Booz e così Rut può cominciare a conoscere non il Dio castigatore che punisce i suoi figli, ma un Dio che avvolge nella sua intimità coloro che amano: non è forse questo il senso della protezione che Booz chiede ai suoi di avere nei confronti di Rut: *lasciatela spigolare, non fatele del male... non sgridatela!*

La gioia dell’incontro si celebra in un banchetto frugale: pane e aceto, grano abbrustolito a sazietà.

3. Il ritorno a casa da Noemi

Rut porta a casa 20/25 kg di orzo!

Noemi benedice il Signore che non fa mancare la sua bontà, la sua misericordia, la sua *hesed*. Perché in questo modo anche il destino di Noemi cambia.

Cambia grazie alla legge del riscatto (*ge’ullah, go’el*)¹, strumento giuridico che arginava lo scivolamento nella povertà per intere famiglie che viene messa in atto da Booz.

Cambia perché può davvero sperare in una discendenza che dia posterità a Elimelec, come recita **Lv 27,8-11:**

¹ Il *goel* (גֹּאֵל in ebraico,^[1] traslitterato più propriamente *go’el*) è, nell’antico diritto ebraico, il parente prossimo a cui incombe il dovere di difendere i suoi.

Il termine non ha in italiano una traduzione univoca, e secondo il contesto può essere tradotto con "redentore", "vendicatore del sangue", "colui che ha il diritto di riscatto".

Nell’Antico Testamento il termine indica inizialmente una singola figura familiare, quindi il significato si amplia al livello di chi difende l’intero popolo d’Israele, e infine è applicato a YHWH, capace di vendicare-salvare-riscattare gli uomini dai soprusi subiti.

«⁸ Parlerai inoltre agli Israeliti e dirai: “Quando un uomo morirà senza lasciare un figlio maschio, farete passare la sua eredità alla figlia. ⁹ Se non ha neppure una figlia, darete la sua eredità ai suoi fratelli. ¹⁰ Se non ha fratelli, darete la sua eredità ai fratelli del padre. ¹¹ Se non ci sono fratelli del padre, darete la sua eredità al parente più stretto nella sua cerchia familiare e quegli la possederà. Questa sarà per gli Israeliti una norma di diritto, secondo quanto il Signore ha ordinato a Mosè».

In Noemi comincia a riaffiorare la speranza. È strano che Booz ancora non riveli il suo diritto-dovere di riscatto. In questa fase sembra più incarnare quella carità paternalistica che pur compiendo del bene, si dimentica che ciò che spesso si fa come offerta, come favore, è in realtà un dovere profondo, un atto di giustizia e di responsabilità.

È interessante notare come Noemi riconduca a Dio il cambiamento della situazione, Rut invece insiste nel ricondurlo alla bontà di Booz.

Meditatio

Canta il sogno dell'uomo (Turolfo)

Ama, saluta la gente, dona.
 Ama ancora e saluta.
 Nessuno saluta nel condominio
 e neppure per via.
 Dai la mano, aiuta, comprendi,
 dimentica e ricorda solo il bene.
 E del bene degli altri godi
 e fai godere.
 Godi del nulla che hai,
 del poco che basta
 giorno dopo giorno.
 Eppure quel poco
 se è necessario dividilo.
 E vai. Vai leggero
 dietro il vento e il sole
 e canta.
 Vai di paese in paese
 e saluta, saluta tutti
 il nero, l'olivastro e perfino il bianco.
 Canta il sogno del mondo
 che tutti i paesi si contendano
 di averti generato.